

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

III.

Non fa d'uopo prevenire, che trattando della *Confessione* io prendo questo vocabolo dal solo lato, ch'esso significhi un atto religioso suggerito dalla coscienza di avere trasgredito la legge divina e dal desiderio di ottenerne il perdono. Nessun cristiano ha mai negato la confessione sotto questo aspetto e credo, che nessuno la neghi, poichè è fondata sulla ragione. Perocchè è un sentimento comune a tutti gli uomini, che chi offende, ingiuria, danneggia il prossimo, riconosca il proprio fallo, lo confessi e ne chieda perdono all'offeso, all'ingiuriato, al danneggiato, se desidera recuperare la grazia perduta. Nell'ordine soprannaturale tra Dio e l'uomo avviene lo stesso. Chi ammette la esistenza di un Dio ed accetta volentieri la sua legge, col violare la legge medesima si fa reo di lesa divinità. A lui non restano che due partiti; o quello di perseverare nel male dichiarandosi, per usare una frase di chiesa, ribelle a Dio e suo nemico, o di chiedergli perdono confessando di averlo offeso. Di tale confessione troviamo documenti amplissimi negli scrittori sacri di ogni epoca e discendendo di secolo in secolo nella più remota antichità, troviamo che l'abbia praticata anche Adamo ed Eva nel paradies terrestre. Prego i lettori di non prendere per una lepidezza questa mia asserzione. Il cardinale Bellarmino, che è l'Achille della confessione auricolare, la trovò egli medesimo nel capo III della Genesi parlando di Adamo e di Eva e pretese di trarre un valido argomento di prova anche dalla ostinazione di Caino, che non volle confessare il suo orrendo delitto. Quanto felicemente poi sia riuscito nel suo intento il cardinale, non è mestieri dirlo, poichè non si può credere, che

ai tempi di Adamo, Eva, Caino, Abele sieno stati nel paradies terrestre confessori e confessionali. A noi basta provare coll'opinione dei nostri avversari, che la confessione o il riconoscimento delle proprie colpe per ottenere il perdono di Dio sia una pratica religiosa fondata sulla ragione, e che sia stata sempre in uso tanto nella religione naturale, quanto nella Mosaica e nella Cristiana. Io non ispendo più parole, perchè credo, che i miei avversari non si accingano a contraddirmi. La difficoltà maggiore consiste nel provare come, quando, per quali gradi e per opera di chi la confessione primitiva fondata sulla ragione sia di poi cambiata nell'attuale, con offesa alla ragione, alla religione ed alla moralità.

Essendo basato solidamente, come credo, sul suffraggio di tutta la santa Scrittura dell'Antico Testamento il principio della confessione fatta a Dio nei secoli anteriori a Cristo, io potrei stare fortemente attaccato a quel principio senza occuparmi d'altro, che a confutare gli argomenti, che i miei avversari potessero apportare in prova, che quel principio sia stato innovato o in qualunque altro modo alterato, sicchè oggi, o per meglio dire da Innocenzo III in poi, la confessione che prima si faceva col cuore a Dio, debba farsi colla bocca al prete e che oggi il prete e non Iddio abbia la facoltà di assolvere e perdonare le trasgressioni della legge divina. Come dunque si vede, il mio capitolo di contraddirsi alla introduzione della confessione specifico-auricolare è tutto di forma negativa, e spetta agli avversari la parte positiva della controversia. Con tutto ciò se i fautori della confessione specifico-auricolare non isdegnano d'avermi in compagnia, io consocio volentieri l'opera mia alla loro, affinchè *viribus unitis* possiamo con minore difficoltà e più presto giungere alla conoscenza del vero. In questo intendimento io prima di tutto metto a contatto la forma della confessione

primitiva dell'Antico Testamento colla prima menzione, che ne abbiamo nel Nuovo, affinchè stabilita la somiglianza del peccatore, della colpa, della confessione, del perdonatore e del perdono, possiamo dedurre il valore identico dei vocaboli adoperati a significarli. Prendiamo a modo d'esempio il salmo XXXI, in cui ai verscoli 5 e 6 leggiamo: « A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosta la mia ingiustizia. Io dissi: Confesserò contro di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimetteresti l'empietà del mio peccato. Per questo porgerà preghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno » — La prima volta che ci si presenta il nome di Confessione nel Nuovo Testamento, è in san Matteo al capo III. Ivi si legge: « Ora lo stesso Giovanni aveva una veste di pelli di cammello, e una cintola di cuojo ai fianchi: e suo cibo erano le locuste e miele selvatico. Allora andava a lui Gerusalemme e tutta la Giudea, e tutto il paese d'intorno al Giordano. Ed erano battezzati da lui nel Giordano confessando i loro peccati. » Ora chi è mai, che in questi due luoghi non riconosce la confessione fatta a Dio nella umiltà del cuore? Se taluno invece credesse di scorgervi la confessione specifico-auricolare, pretenderebbe più di quello, che pretendono i teologi romani, i quali fondano il loro assunto sulle parole di Gesù Cristo agli Apostoli: *Quorum remiseritis peccata*, confessano chiaramente che al tempo di san Giovanni Battista non era ancora instituito il sacramento della confessione auricolare.

Ora vengo direttamente a ciò, che devo trattare, ma prima vi prego, o Lettori, che facciate giustizia al mio ragionamento e mi diciate, se sia possibile, che di un oggetto, di un fatto, di una costumanza comune a tutto il mondo, costante per uno, due, tre, quattro, e più secoli gli scrittori tanto favorevoli che avversari e specialmente quelli, che sono i più interessati

o a mantenere quella costumanza oppure ad abbatterla, non lascino nei loro libri alcuna traccia, alcuna memoria sia in lode, sia in biasimo? È egli possibile per esempio che dei telegrafi, delle strade ferrate, dei vapori oggi adottati da tutto il mondo non abbiano a lasciare notizie gli scrittori, gli storiografi, gli annalisti e principalmente quelli che fra siffatte innovazioni hanno consumato la vita tanto per proprio vantaggio che per utilità comune, e che mentre si avrà un minuto rapporto nella storia della chimica sulla invenzione e sul perfezionamento dei fiammiferi, nessuno poi, propriamente nessuno in tutto il mondo per quattro, cinque e più secoli non lasci scritto un solo periodo sui telegrafi, sopra questa meravigliosa invenzione? E che i governi stessi, i quali ne hanno la direzione, non ne parlino, mentre di cose di ben minore importanza trasmettono alla posterità le più minute circostanze e le ripongono negli archivi *ad perpetuam rei memoriam*? Nella supposizione, che ciò a voi sembri fuori dell'ordine naturale degli avvenimenti, vediamo ora, quale memoria abbiano lasciato nelle loro opere i santi Padri, gli scrittori ecclesiastici i concilj intorno alla confessione auricolare, che i preti dicono necessaria alla salvezza dei peccatori e vollero sostituire alla confessione fatta a Dio. Cominciamo dalla base, su cui è edificato tutto il Cristianesimo, dal Nuovo Testamento. Che cosa vi trovate in esso? Niente affatto. Ponderate bene, svolgete, studiate accuratamente il cavallo di battaglia dei teologi romani, il « *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* » (Giovanni c. XX. v. 23). Ci trovate voi la confessione auricolare e specifica fatta al prete? Nemmeno per sogno. Prendete così ad uno ad uno tutti gli altri diecineove passi del Nuovo Testamento (*) e vi troverete in tutti il senso dato loro a quel vocabolo nel numero antecedente, cioè di dire, narrare, confermare, di pentirsi, di ravvedersi, di chieder perdono a Dio, di dargli lode, di riconoscere Cristo pel Messia, di professare la religione cristiana. Ogni altra interpretazione è stiracchiata, forzata, vi-

ziosa, insidiosa, sa di sofisma, di cavillo ed è piuttosto irrisione che spiegazione della parola divina, come si evince dal contesto, dalle circostanze, dagli antecedenti e dai conseguenti.

L'ordine vuole, che dopo le testimonianze negative tratte dalla Sacra Scrittura io prenda in esame la dottrina dei santi Padri, dei Dottori ecclesiastici, dei Maestri di spirito più vicini a Gesù Cristo, quelli che vissero ai tempi apostolici, quelli che udirono la spiegazione dei passi controversi dagli Apostoli stessi o dai loro immediati discepoli. Che se la confessione auricolare e specifica fu necessaria a quel tempo, com'è presentemente e se anche allora si tenne, come ora si tiene, per unica tavola di salvezza dopo il peccato, ognuno deve persuadersi, che gli apostoli, i vescovi, i ministri del tempio l'abbiano praticata nell'esercizio del loro ministero, e l'abbiano raccomandata ai fedeli nelle loro prediche, nelle loro lettere alle chiese, a cui presiedevano. Ognuno deve ritenere, che fra le ceremonie e pratiche sacre, che da quei primi padri della chiesa furono tramandate ai posteri per regole di vita ed a guida nella via dell'eterna salute, sia non solo fatto cenno della confessione auricolare, ma prescritto e circostanziato anche il tempo, il modo, o per dire in una parola, il ceremoniale da osservarsi in quella pratica religiosa di vitale importanza.

Quale memoria ci abbiano lasciato gli scrittori sacri di quei tempi, vedremo nel prossimo numero.

(continua).

AL CITTADINO ITALIANO

Ho letto con piacere le insulse sfuriate, con cui mi apostrofate nelle vostre cattoliche colonne, e le ciclate e gli sproloquii, con cui tentate ricacciare nelle tenebre quel poco di vero, che io ebbi il coraggio di spaiettarvi sul viso. Quello, che maggiormente mi rese soddisfatto, si fu la vostra dichiarazione di uscire dalle ombre dell'anonimo a piacimento dell'*Esaminatore* e di non peccar più di soverchia modestia col diniego di apporre la paternità ai sublimi parti del vostro felicissimo ingegno. In ciò da veri gentiluomini vi offrite spontaneamente a seguire l'esempio degli onesti, che al loro giornale appengono il loro nome e non quello di una testa di legno, che per poche lire si costituiscono capri espiatori di tutte le be-

strialità, che ai compilatori anonimi venivano il ticchio di dire, quandanche dir ne potevano più del *Cittadino Italiano*. Vi sono grato per ciò che abbiate esternato il vostro [divisamente] di sottoscrivere i vostri articoli contro di me, come io sottoscrivo i miei contro di voi. Questo, quanto io pretendeva a giusto diritto. Se voi diceste cose vere, note, o parlate per assiomi o raccontate storia, fatti regnassuno vi domanderebbe il nome, perché farebbe giustizia non ai nomi, ma alle cose, ma quando voi spacciate sogni, invenzioni, è necessario conoscere la sorgente da cui derivano, affinché apparisca fino in principio, quale peso, in grazia dell'autore, meriti ciò, che prima era giudicato una vola, un paradosso, un errore. Se io dire, che due e due fanno quattro, non va in cerca di chi l'abbia detto, perché riconoscere la giustezza dell'enunciato; ma se taluno sussiego dottorale insiste che due e due fanno cinque, come spesse per non dire sempre fa il *Cittadino Italiano* nei suoi ragionamenti ed infama e calunnia ed ingiuria chi si mostra ritroso ad accogliere la strana proposizione, ognuno ha diritto di conoscere il proponente, affinché possa giustificarsi di avere fatto il sacrificio della propria ragione in ossequio all'autorevole nome del suo Archimede. Così dunque ci siamo intesi, comincierò oggi a sottoporre al presente articolo il mio nome per intero invece dell'iniziale V; il che non sarebbe necessario nel mio caso, poiché dalla firma dell'ultimo articolo di ogni numero appare chiaro, li scrivo tutti io e non altri, ad eccezione di quelli, che portano una differente scrittura. Domani farete voi lo stesso, senza inganni, senza sutterfugi, senza pretesti, ed adempirete con lealtà da veri ministri della chiesa cattolico-romana alla promessa fatta nel vostro N. 89. colla conclusione V. ed X. saranno due egualmente cogniti incognite, come piacerà all'*Esaminatore*. Sono sicuro, che non mancherete alla parola, altrimenti non mi tratterò dall'appellativo senza alcun riguardo amici delle tenebre, fedifraghi, milantatori, ciarlatani, truffaldini, buffoni, malandrini, scorticatori di scienze, gabiamondi, gaglioffi, trappole, farabutti, frasconi, smargiassi, mozzorelli, sicofanti e qualche cosa di peggio, come vete già meritato col vostro N. 89, dove avevo detto con faccia gesuiticamente, che io mi curo tanto poco della mia onestezza da lasciarmi spacciare per bugiardo, senza nemmeno darmene per inteso, perch'è posto fra parentesi un non è vero niente, un neppure, un nemmeno alle affermazioni del celebre vescovo di Portogruaro, che IX avesse rimessa la gerarchia ecclesiastica in Inghilterra, in Olanda, in America. Gli attori sfacciati, non ho io già scritto supplementi da sei colonne l'uno con promesse di scriverne ancora quanti sarà d'uso a confutare tutto quel vostro articolo? Aspettate che arrivi fino a quel punto, dove pure quel capocchio di Portogruaro e vedrete, che razza di gerarchia ecclesiastica abbia riformata Pio IX. Cominceremo dalla definizione del vocabolo ripristinare usato dal famoso vescovo ed andremo avanti fin

(*) Giovanni 12. — I. 1. 2. 3. — II. 7 — Atti 19 — Paolo ai Romani 10. ai Filippesi 2. agli Ebrei 4, 10, 11, 13, a Timoteo 6 — Giacomo 5 — Apocalisse 3.

il numero dei cattolici romani, che vivono in quei paesi. Per oggi, o gracchioni paccamonti, vi basti la notizia dataci dalla *Famiglia Cristiana* nel giorno 19 aprile, che prova del ripristinamento della gerarchia ecclesiastica in Inghilterra è stata presentata alla regina una petizione corredata di 401,142 firme, chiedente che nella chiesa Anglicana proibisca l'uso della confessione auricola. Che vale instituire pastori, quando gregge li ripudiano? Gran fumo, o vendita di favole, e poco arrosto! Buon pro' via!

Prete GIOVANNI VOGRIG di Udine.

(Nostre corrispondenze).

Pubblichiamo di buon grado questa corrispondenza perchè è del tutto conforme alle nostre vedute.

Caro Vogrig,

Ha fatto molto bene il conte Varmo a rettificare nel N. 98 del *Giornale di Udine* l'articolo da Varmo del *Cittadino Italiano*, nel quale lo si voleva far credere di spirito clericale quale realmente non è, com'io e voi sappiamo. Anzi io sono in grado d'assicurarvi, che se il conte Varmo andò ad incontrare il parroco lo fece, perchè nulla contro la sua persona; perchè tutti ci parlavano e quindi una dimostrazione in contrario avrebbe potuto costargli caro, avendo egli provato non è molto, quando si è di bruciargli la casa. Del resto ebbe a dichiarare a me ed a molti altri presenti, che ci sarebbe andato come persona priva non mai come sindaco, ben sapendo (suo) che nulla avesse a fare l'autorità colla ecclesiastica. Ed appunto per non essere dubbi in argomento dichiarò che avrebbe accettato, come infatti non accettò, il pranzo di canonica, a cui fu invitato come sindaco del Comune. Notisi che anche sig. Dorigo, assessore effettivo, condivise pensiero ed il fatto del sindaco, risguardante il pranzo parrocchiale.

Trovò poi nel succitato articolo del *Cittadino* ricordato il sentimento religioso degli antichi castellani di Varmo.

Che codesto sentimento fosse stato proprio quei tempi, io non mi faccio a negarlo. Ma che (a lor modo inteso) fosse stato per dire la caratteristica di quella famiglia, ciò ch'io dico essere falso assolutamente meno che non l'abbiano riscontrato nella giuria, a cui presero parte attivissima i castellani di Varmo contro il tiranno, l'autorità del Friuli, Bertrando, patriarca d'Aquileja! Oppure nel giuramento stretto tra Guarnerio di Varmo-Sandaniele e Tristano Savorgnano, quando con un colpo di spada liberarono quest'angariata patria del Friuli da quel bastardo di Carlo IV, barattiere la vita e spergiuro, che fu il patriarca d'Aquileja, Giovanni di Moravia! (1) Davvero che la storia non lascia equivoci in argomento.

Persuaso, caro Vogrig, che anche Voi siate del mio avviso, che cioè il conte Varmo la pensi a questo modo, vi assicuro che codesto articolo non correrà alcun pericolo di rettifiche, siccome l'ebbe a soffrire il Cittadino Italiano.

Varmo, 24 aprile 1878.

Vostro affe.mo

X.

S. Pietro di Gorizia.

Se la diocesi di Udine piange per le prepotenze di alcuni parrochi, quella di Gorizia non ride per la mansuetudine de'suoi. — Qui lo stradino, per non impedire il passo ai carri ed ai viandanti colla materia raccolta sulla strada, l'aveva accumulata nello smaltijo (cuneta) fra la strada medesima ed il campo del parroco locale. Pochi giorni dopo egli mandò a levare quella materia, ma venne sul luogo il parroco e ne interdisse il trasporto, allegando che quanto si trovava al disotto del ciglio stradale era di sua proprietà e che stava bene anche a lui per concimare i propri campi. Che bella morale! Il contadino s'irritò per la stupidità presa del parroco e gliene disse di ogni colore. Il contegno del parroco dispiacque assai, poichè disdice non solo alle persone civili, ma anche al più rozzo villano. Pare che questo fatto disonesto abbia empito il sacco. Perciò avendo quella popolazione fatto costruire tre campane ed avendo disposto il parroco, che la maggiore non si debba suonare che di festa ed in solennità d'occasione, i parrocchiani fecero vedere di avere essi pagate le campane e pretendono, che si suoni ogni giorno la maggiore. Questo non è che un puntiglio, ma dimostra chiaro, che la popolazione è stanca di sentire il peso dell'assolutismo parrocchiale.

Farra di Gorizia.

Il parroco, arcicoscienzioso gesuita, l'anno scorso aveva affittato un pezzo di terreno a un certo Valentino Quajat; ma quest'anno glielo ritolsé sotto pretesto, che la terra non veniva lavorata bene e meno ancora concimata. Nel paese invece si dice, che gliel'abbia ritolta, perchè il Quajat procura di star lontano dai preti, dai quali è stato un'altra volta preso nelle reti. E tanto più così credesi perchè il parroco diede in affitto quel terreno a sar G. B. contadino benestante e ben visto da tutta la consorseria cattolica, romana. — Questo stesso parroco a maggior gloria di Dio l'anno scorso in una seduta generale del *Circolo Cattolico* aveva proposto un mezzo assai cristiano per ricondurre tutti i suoi parrocchiani alla vera strada del paradiso. Egli insistette, che gli ascritti a quella associazione non dovessero dare alcuna ordinazione agli artieri, che avessero lavorato di festa e che niuno dovesse entrare nei negozi di coloro, che aprivano nei giorni festivi, e che invece in ogni cosa si dovesse ricorrere all'opera ed ai negozi della società. Qua'cheduno interpretando a modo suo quella

proposta conchiuse, che per lo stesso motivo nessuno dovesse mai ricorrere ai preti, che lavorano la festa quasi tutti a titolo di mercè. A me pare, che il parroco abbia fatto una cattiva proposta, perchè se egli non tenesse aperta la sua bottega in giorno di festa, dovrebbe riporre i denti sulla scanceria (gratula).

AI MODERATI

Leggete, o voi tutti, che credete possibile una conciliazione, e che sareste proclivi a prestare orecchio alle parole del Vaticano.

La *Capitale* c'informa che a Monterotondo si è istituito un circolo detto di S. Luigi Gonzaga. Ecco il giuramento, che prestano gli affigliati e che corre per le scuole, per le case, per le botteghe:

«Formola del giuramento
per le società cattoliche italiane.

«Io.... in presenza di Dio Padre onnipotente, Figliuolo e Spirito Santo, di Maria sempre vergine immacolata, di tutta la corte celeste e di te, onorando Padre, giuro di farmi tagliare la mano destra e la gola, di morire di fame, o fra i più atroci tormenti e prego il Signore Iddio onnipotente che mi condanni alle pene eterne dell'inferno, piuttosto che tradire od ingannare uno degli onorandi Padri e fratelli della cattolica, apostolica società, alla quale in questo momento mi ascrivo, e non adempiere scrupolosamente le sue leggi, o non dare assistenza ai miei fratelli bisognosi. Giuro di mantenermi fermo nel difendere la causa che ho abbracciata, di non risparmiare nessun individuo appartenente alla infame combricola dei liberali, qualunque sia la sua nascita, parentela o fortuna, di non avere pietà né dei pianti dei bambini, né dei vecchi, e di versare fino all'ultima goccia il sangue degli infami liberali senza riguardo a sesso, o grado. Giuro infine odio implacabile a tutti i nemici della nostra Santa religione, cattolica e romana, unica e vera »

Moderati, l'avete capita? Conciliatevi pure con queste vipere, se vi piace, ma cessate dal predicarci quello che è impossibile ai liberali.

VARIETÀ.

REGALI DI PASQUA

Gesuiti. Offriamo ai reverendissimi compilatori della *Eco del Litorale* e strenui propagatori dei gesuiti quanto riferisce la *Gazzetta di Torino* a proposito di questa celebre compagnia, che è la perla più preziosa della chiesa romana, a quanto la stessa *Eco* sosteneva già due anni.

«Il giorno 30 spirato Marzo fu finalmente arrestato dai carabinieri questo famoso gesuita cappellano al comune di Perico e tradotto in *domo Petri* a San Remo. Fra i molti detti, di cui è imputato, vi ha quello di aver rapite 37 verginelle per condurle ai luoghi santi.»

(1) Vedi Cicconi ed Antonini.

Communione pasquale. Ringraziamo i nostri corrispondenti delle bollette pasquali, che ci hanno spedito, e preghiamo di scusa, se non possiamo pubblicarle tutte. Per questa volta diamo la preferenza a quella di Moggio, che ci pare un capolavoro.

COMMUNIONE PASQUALE DEL 1878.

NELLA

Chiesa Abbaz. di S. Gallo
Ab. di Moggio.

« Molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro » (Att. degli Apostoli C. 19. 18.)

« È della massima importanza separare la voce dell'orgoglio da quella della ragione. Se si considera nel Sacerdote quella autorità che gli viene da Dio e forma l'essenza della di lui missione, autorità di insegnare, di sciogliere e di legare, il sottomettervisi non è servitù ma ragione e dignità » — Manzoni, il più illustre letterato d'Italia, nella Morale Cattolica C. 18. — Lo stesso ha la seguente preghiera per dopo la Comunione.

Sei mio; con Te respiro;
Vivo di Te, gran Dio!
Confuso a Te col mio
Offro il tuo stesso amor.

Empi ogni mio desiderio;
Parla, che tutto intende,
Dona, che tutto attende,
Quando T'alberga un cor.

V, cens. Eccl. — D. G. FABIANI Ab. Parr. Pres. V. F.

Lasciamo da parte, che s. Gallo non fu mai abate di Moggio, che quella chiesa fondata nel 1091 fu soppressa nel 1777 e che poscia risorse col titolo di arcipretale, come si denominò fino al 1869. Dopo quell'epoca l'arciprete cambiò in abate, come l'arcivescovo di Udine in parroco di Rosazzo. Peraltro avuto riguardo alla eccelsa e proporzionalmente larga corporatura di D. G. Fabiani gli starebbe meglio il titolo di arciprete che di abate senza monaci, poiché egli sotto questo aspetto in una esposizione di preti potrebbe figurare da arciprete di tutti gli arcipreti del Friuli.

E da notarsi, che l'abate si è dimenticato di raccomandare la comunione pasquale ed insistette soltanto sulla confessione, mentre la chiesa prescrive: *Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi alla pasqua di risurrezione.* E da lodarsi poi, perché abbia scoperto un nuovo santo padre, il quale essendo principe dei romanzieri italiani è autorevolissimo nel dare precetti di Morale cattolica. Una volta si usava di citare un passo scritturale, poscia s'introdusse l'usanza di allegare qualche motto di santo Padre, adesso si ricorre agli autori di romanzi, ed ai poeti; chi sa che non s'abbia a finirla con qualche canzonetta villereccia col ritornello *fatinulete, fatinula.*

Frati. Dedichiamo al *Cittadino Italiano* di Udine il fatto riferito alcuni giorni fa dalla Nazione.

« Le guardie di Pubblica Sicurezza ed i reali Carabinieri di Prato arrestarono un ex frate laico di S. Francesco, colpito da mandato di cattura come imputato di aver sottratto al padre guardiano, mentre faceva parte dei religiosi Francescani in un convento presso a Bagna a Ripoli, una cassetta contenente del danaro, ed avere altresì tentato di avvelenare un altro religioso appartenente al medesimo convento »

Altro frate. Ci permettiamo d'innalzare fino ai piedi del trono episcopale l'avveni-

mento, di cui parlaroni i giornali di questi giorni, cioè del frate di Caltanissetta, che tentò di assassinare il vescovo Guttadaura, dal quale era stato ingiustamente sospeso a *divinis* e per cui dicesi, che sia divenuto pazzo. Speriamo, che venga preso in considerazione il fatto e che in Friuli non si continui a *sospendere, a traslocare, ad opprimere* i preti senza plausibile motivo e senza regolare processo. I casi recenti di preti diventati pazzi per simile motivo e morti miseramente dovrebbero muovere anche i gradini del soglio pontificio a seguire i precetti della giustizia, quando pur si volesse eliminare dalle aule curiali ogni sentimento di misericordia, come si è fatto fino a questi giorni, e si credesse savio consiglio di favorire i tristi e gl'inverni soltanto perché partigiani. Si pensi, che il vescovo ebbe due coltellate ricevute quando smontava dalla carrozza; egli può ringraziare Iddio che l'assalitore sia stato impedito nel suo reo divisamento.

Città Ci è pervenuta una lunga scritta contro un amministratore o di causa pia, e ci si fece conoscere con la cattiva condotta di quell'individuo malesempio, che dà ai suoi amministratori non è prete, né clericale, ma è più di meno ipocrita dei preti eminentemente cali. Sicchè preghiamo i preposti alla amministrazione a provvedere in modo ancora tenera non abbia sotto un modello, da cui impari il male. Siamo liberi, ma non libertini. Che se vuole vivere nel libertinaggio, viva e non del pubblico pane, che si somma a chi lavora in vantaggio e non in della società. D'altronde è tanto se pubblico pane, che non si può capire, taluni vivano con lui nel vizio e ne mentre i novanta per cento degli uomini possono portare sul petto, senza arrossire, la medaglia della miseria.

Quaresimalista. Il predicatore quaresimalista di Udine martedì diede l'ultima mano al suo compito. Invocò la benedizione di Dio sopra tutti, anche sopra il Re, la Regina e tutta la Casa reale. Varie volte durante la quaresima l'abbiamo lodato nel nostro animo, perchè s'attenne alla istruzione religiosa e non s'immischiò mai in politica. Ciò ci venne confermato anche da altre persone, che assistettero a tutti i suoi sermoni. E perchè non fecero altrettanto i predicatori degli altri anni? Perchè non fanno tutti così? Hanno essi forse un altro Dio, un'altra religione, un'altra patria, un altro governo? — La ragione è chiara: sono ministri della torbida setta dei gesuiti e non banditori della vera religione. Disprezzo a questi, onore a quello.

Oh! non è vero. diranno di ripicco i salimbanchi del *Cittadino Italiano*, non è vero. Pio IX. non ha rovinata la causa romana ossia la chiesa romana, come dice il bugiardo *Esaminatore*, — ma l'ha straordinariamente dilatata per tutto il mondo, come asserisce il santo vescovo di Portogruaro. — Scrive in proposito la *Civiltà Evangelica*, pubblicando in data 27 Marzo una lettera del vescovo Anglicano di Gerusalemme, mons. Gobat, in cui si legge, che quando quel monsignor giunse, 36 anni indietro, in Palestina stentò a trovarvi un solo protestante indigeno convertito. Oggi vi sono nella sola città di Gerusalemme tre comunità evangeliche, cioè una tedesca, una Inglese ed una Araba, con ospizi, scuole maschili e femminili, orfanotrofi, e con chiesa a Betlemme. Si contano pure 12 comunità e 23 scuole, tutto sorto sotto la direzione della società inglese di missioni. Evviva dunque Pio IX.

Romanismo in decadenza. Fra le città, che maggiormente progrediscono nella via della riforma religiosa, è Lisbona. Perocchè essendo morte 393 persone nel dicembre 1877, fra queste soltanto 130 furono seppellite coll'opera del prete; per le altre 263 non si credette di disturbare la santa gerarchia.

Dai rapporti delle chiese riformate si riassume, che il protestantesimo nel 1800 non contava che 50 milioni di fedeli, ora ne ha quasi 120, mentre dei 230 milioni di cattolici romani ora al papa restano appena 160. Ecco di quanta fede sia degno il tricornuto canaglione del *Cittadino Italiano*, quando asserisce che il cattolicesimo romano è in aumento straordinario.

A proposito di confessione. La *Fiandre Liberale*: Una giovane protestante trovavasi in una casa di zione a Bruxelles tra molte giovanette cattoliche. La direttrice dello stabilimento chiarò al vescovo ch'essa credeva, confessione dovesse essere una cosa morale e immorale, e che aveva fiducia in tutte delle sue alunne: la giovanetta preferiva la sola che non aveva mai tentato di gannarla e che non aveva mentito.

Infallibilità. Si legge nell'*Unità*: « Il commendatore Acquaderni, in parecchi fedeli di varie diocesi d'Italia, ha avuto l'onore di deporre ai piedi del Padre un prezioso reliquiario contenente capello della beata Vergine, autentico Benedetto XIV. »

Benedetto XIV ha dunque, nel senato, riconosciuto come quel capello realmente appartenuto alla testa della vergine Maria. Dopo questo, dubitate dell'infallibilità dei papi!

Commedia Sacra. Il Papa Bonaparte dà la notizia in data di Maranzana, in vicinia di Alessandria, che in quel paese domenica delle Palme si rappresenta pubblica piazza la passione di Gesù col concorso di molta gente. Questa commedia è stata introdotta anche in stretto di san Pietro, ma non poté radicare e dopo le prove infelici di alcuno si dovette smettere, benchè un prete 800 ducati per sostenerla. Nel prossimo pubblicheremo la relazione di Maranzana, che servirà per avere una idea di quella di san Pietro.

ACTA SANCTORUM.

Riportiamo in compendio le seguenti notizie forniteci dal *Giovine Ticino*:

La Corte d'assise in Como nelle sedi del 2 e del 3 Aprile a porte chiuse condannò il prete Bernasconi ad un anno di carcere per delitto, che mi capitò.

La Corte d'Assise delle Côtes — di Bourg-en-Bresse — condannò il prete cattolico Maria Bourg, a vita per delitto consumato tentato con violenza nell'esercizio del cattolico, delitto, che pur mi capitò.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17.